

Rapporti e contatti tra fascismo e spiritismo*

Massimo Biondi

Dopo una prima fase di sintonia tra dottrina ed esponenti del movimento spiritista e ideologia ed esponenti del regime fascista, con l'avvicinarsi della guerra discrepanze di opinioni e critiche contenute vennero rivolte all'indirizzo di Mussolini e del suo potere

Fra il 1939 e il 1940 un antico compagno di fede socialista, ormai stabilitosi in Brasile e divenuto spiritista ardente, tal Mariano Rango d'Aragona, scrisse a Mussolini numerose lettere per esaltare la bontà dello spiritismo, ma soprattutto per esortarlo a rimettersi sulla linea degli antichi ideali. Sollecitava un ritorno dello Stato su posizioni meno allineate con la Chiesa cattolica e una maggiore osservanza dei principi della solidarietà e della fratellanza. Gli chiedeva di prodigarsi per la pace invece che per l'imminente guerra e a tal proposito gli indirizzava oscure e minacciose premonizioni sulla sua fine, spesso avvalorandole con richiami alle esperienze spiritiche. «*Due volte, rivoluzionario prima, reazionario dopo, seminaste l'odio contro tutto e contro tutti: badate al vostro "epilogo". V'ha un Dio che vigila inesorabilmente sui destini dei sofferenti. Temete questo Dio*» (2 marzo 1940). «*Se non si arriverà a una pace per volontà violenta dei popoli, lo sfacelo economico-morale del vecchio mondo è un fatto certo. I medium di raro valore spirituale sono unanimi nel determinare, specialmente, le responsabilità dei preposti a cotesti governi. E voi primegiate tra i responsabili*» (16 gennaio 1940). «*Procurate in Italia un medium di valore, consultate lo spirito del vostro stesso buon Arnaldo e constaterete se - nell'attuale momento isterico - io abbia torto, insistendo nello scrivere al mio vecchio amico ed ex-correligionario politico*» (19 gennaio 1940). Le missive si succedettero con una certa frequenza fino al 1940, quando a marzo si interruppero definitivamente, dato che il «*vecchio amico dell'epoca pura*» non riusciva a trovare ascolto, né ad avere risposta, dal suo interlocutore, che insisteva nella sua politica.

Queste non erano le uniche lettere di tal genere che gli venivano spedite. Mussolini di solito non rispondeva. Un po' perché in gran parte non gli venivano neanche recapitate, un po' perché probabilmente non doveva giudicarle molto interessanti. Lo spiritismo non era certo in cima ai suoi pensieri, né ai primi posti, specie in quei mesi. C'era stato, forse, per un attimo, qualche anno prima quando una singolare figura di medium e guaritore, Ettore Florian Petrausch, si era messo a capo di un costituendo Istituto Sperimentale di Scienze Ultrasensibili, che intendeva muoversi «*nelle direttive del Regime*». L'Istituto avrebbe raccolto diversi intellettuali, alcuni senatori (tra i quali Marconi) e l'aristocrazia romana («*sarà ben rappresentata*»), oltre che medium, sensitivi e spiritisti. In relazione

* Questo lavoro è stato pubblicato nel marzo del 1995 in una rivista divulgativa commerciale.

al progetto erano stati avviati contatti con gli alti gradi del fascismo e con il duce, ma poi non se n'era fatto nulla.

Lo spirito di Arnaldo Mussolini

Lo spiritismo si era invece per un po' stabilmente insediato nella mente di Arnaldo Mussolini, fratello di Benito, che aveva partecipato a sedute con diversi medium dell'epoca: di alcune di queste esperienze si ebbero conferme sicure, per altre si rimase al livello delle dicerie non comprovate. Comunque dopo la sua morte prematura un velo di pudore e il processo di mitizzazione della sua figura voluto dal potente fratello avevano creato un alone di nebbia su questo aspetto della vita di Arnaldo. Sta di fatto, comunque, che il suo "spirito" parve comparire più volte nei circoli medianici attivi in varie città d'Italia, anche se quasi mai i messaggi così raccolti vennero divulgati o portati all'attenzione dei familiari.

Ancora in quegli anni un certo scalpore aveva destato Farinacci, esponente di primo piano del regime fascista, il quale aveva rappresentato in tribunale come avvocato un presunto sensitivo accusato di aver imbrogliato una "cliente" e in quell'occasione aveva sfoggiato una brillante difesa degli ideali spiritualisti e spiritisti, guadagnandosi l'evidente compiacimento di alcuni esponenti di questo movimento. Altri studiosi, nel frattempo, tra quelli che dopo la promulgazione delle leggi razziali si sarebbero disintesi nella difesa delle "nuove" disposizioni, non nascondevano i propri interessi per lo spiritismo; né avrebbero smesso di occuparsene dopo la fine della guerra, nel diverso assetto dello Stato italiano. Pochi anni prima un esponente di spicco del movimento spiritista italiano, Antonio Bruers, letterato e uomo di cultura, aveva partecipato al dibattito su spiritismo e fascismo intervenendo sulle pagine del periodico *Gerarchia*.

Bruers era stato redattore e poi direttore fino al 1934 del mensile spiritista *Luce e Ombra* e, in questa sua funzione, aveva talora ospitato contributi che, sia pur timidamente e senza nominarlo, avevano proposto considerazioni benevole sul fascismo o su alcuni suoi aspetti particolari: «...a me sembra che l'evoluzione storica delle nazioni mediterranee tenda... alla loro unificazione politica e che l'idea dell'Impero universale, sia pure attraverso il Pangermanesimo, la Terza Internazionale o la Società delle Nazioni, continui a lievitare i futuri destini del mondo, mentre il misterioso genio della storia riserba a una nazione un alto primato» (Imbriani Poerio Capozzi, gennaio 1925); il moderno rito fascista del funerale «per quanto originale, specialmente nella sua efficacia suggestiva e commovente,... si riannoda pienamente alle antiche tradizioni del mondo classico... Il rito fascista è certamente più spirituale; tagliato fuori da viete superstizioni» (Gabriele Morelli, aprile 1931). Accademico d'Italia, Bruers non avrebbe fatto mistero della sua spiccata propensione per gli "ideali" fascisti e avrebbe avuto modo, più volte, di difenderne le posizioni culturali.

Gabriele D'Annunzio e gli spettri

Un altro personaggio famoso all'epoca che si era occupato di spiritismo fin da giovane fu Gabriele D'Annunzio. Verso la fine dell'Ottocento aveva partecipato a Napoli a una seduta con la medium Eusapia Palladino. C'era andato spavaldo e un po' spaccone, convinto di farsi qualche bella risata e di buttare "in spirito" gli spiriti evocati dalla medium. Invece era scappato precipitosamente dalla stanza della seduta, prima ancora che questa finisse, terrorizzato da ciò che stava accadendo e fatto segno da un paio di sonori ceffoni ricevuti nel buio da un'entità

"immateriale" che mal sopportava le sue ironie. In seguito avrebbe tenuto un atteggiamento più moderato e rispettoso per le potenze dell'aldilà. A raccontarlo sarebbe stato, anni dopo, un altro dei presenti, il letterato e giornalista Federigo Verdinois, i cui meriti maggiori furono, per la cultura italiana, quello d'aver tradotto il *Quo Vadis?* di Sinkiewicz e, per lo spiritismo, quello di aver divulgato con fervore le attività di Eusapia Palladino, la medium che a quell'epoca godeva della fama maggiore ed era corteggiata in egual misura da scienziati, letterati, fideisti e critici di mezzo mondo.

D'Annunzio sarebbe rimasto sempre fedele a una sua personalissima visione dello spiritismo, fatta di oscure e contraddittorie fascinazioni con l'aldilà, l'occulto e una sconcertante mescolanza di superstizione e oscurantismo. Tra l'altro, a seguito delle sue "intuizioni" (perché tali erano, più che esperienze dirette con la medianità e i fenomeni "supernormali") si convinse di avere perennemente accanto a sé, a proteggerlo e consigliarlo, lo spirito della madre morta. Quando nel 1933 l'Enciclopedia Italiana gli chiese una foto da inserire nello spazio che gli sarebbe stato riservato, il Poeta ne inviò una in cui era stato ripreso seduto al suo scrittoio. Era per lui la più significativa, perché vi scorgeva all'altezza della cravatta la sagoma bianca di una mano: quella appunto di sua madre. Sotto l'immagine aveva autografato una breve scritta nella quale testimoniava della certezza che la madre fosse vicino a lui. Quando morì, gli spiritisti italiani tributarono all'illustre letterato ed esponente ormai scomodo del regime fascista, emarginato a Gardone, gli stessi ricordi affettuosi che erano soliti riservare a qualcuno dei loro che "passava nell'altra dimensione".

Vari esponenti del fascismo, come del resto moltissimi uomini di cultura e di potere dell'ultimo secolo, manifestarono qualche interesse verso lo spiritismo e i fenomeni "meravigliosi della psiche umana". Un circolo spiritico di Milano aveva avuto l'onore di avere tra i suoi ospiti Arnaldo Mussolini (in carne e ossa); altri vantaron la presenza di alti gerarchi, di podestà (uno di loro ebbe addirittura esperienze da medium) e in alcuni centri si parlò dell'intervento di personalità quali Marconi e Pirandello. Pochi furono i medium di una certa fama attivi in quegli anni in Italia; molti di più i circoli "domestici", che conducevano esperienze con pochi intimi entro le mura di una sola abitazione e con scarsi rapporti con l'ambiente sociale. Tra il 1929 e il 1930 circolò la voce che sarebbe stata istituita di lì a poco una cattedra di metapsichica (*metapsichica* era il termine con cui si designava all'epoca lo studio dei fenomeni supernormali e dello spiritismo), la cui titolarità sarebbe dovuta andare a persona scelta dai redattori di *Luce e Ombra*. Pur smentita poco dopo, la notizia attirò sulla rivista l'astio delle pubblicazioni concorrenti e per un momento parve suggellare l'apparente armonia tra l'ideologia dominante dello Stato e l'ambiente spiritista.

Giornali e fantasmi

In realtà il rapporto tra fascismo e spiritismo - se *rapporto* può chiamarsi quell'esile trama di contatti occasionali e pudichi, non particolarmente cercati da nessuno dei due né particolarmente istituzionalizzati - fu spesso ambivalente e se finì per spegnersi poco prima della seconda guerra mondiale era stato però complessivamente buono per quasi l'intero ventennio. Tra gli spiritisti, molti avevano visto di buon occhio l'avvento del regime fascista e avevano considerato Mussolini quello che ci voleva per l'Italia. Il più autorevole e attivo (come pubblicista) degli spiritisti italiani, il genovese Ernesto Bozzano, nelle lettere e nei contatti personali non faceva mistero delle sue simpatie per il regime, la politica coloniale, l'autarchia, il nuovo ordine promesso e - entro confini circoscritti - perfino le tesi razziali. Bozzano, che da buon spiritista seguiva una concezione evolucionista dell'uomo, sia in quanto singolo individuo che come agglomerato

collettivo, riteneva che esistessero popoli *superiori* (tra i quali ovviamente l'italiano) e razze *inferiori* ("primitive"), che non andavano certo distrutte o sterminate ma che si doveva considerare con tolleranza benevola e istradare alla civiltà con la guida delle nazioni più "progredite": e di nuovo, tra queste ai primi posti figurava l'Italia. Chi è a uno stadio superiore di civiltà è anche a uno stadio superiore di sviluppo spirituale e deve guardare con bonomia a chi si trova ancora impigliato nelle imperfezioni dello spirito e destinato a maturare solo dopo ulteriori prove e difficoltà.

Anche altri spiritisti videro con favore l'avventura mussoliniana, soprattutto fino a quando questa non coincise con l'appoggio alla Chiesa e la lotta alla massoneria. Quello che piaceva era soprattutto il Mussolini giovane, ateo, apportatore di un'immagine di forza e decisione, emblema di uno spirito forte e in grado di plasmare il proprio e l'altrui destino. Molto meno piacque il Mussolini ingessato nel ruolo e nella struttura sociale da lui voluta, meno libero e autonomo, meno idealista e più pragmatico, ansioso di guadagnarsi l'appoggio della Chiesa cattolica (nemico storico dello spiritismo) e perciò disposto a concederle i suoi rispetti. Dal canto suo il fascismo, indifferente al contatto con l'aldilà, per un certo periodo aveva lasciato che la ricerca spiritica e le esperienze medianiche si esprimessero liberamente. I quotidiani, pur sotto il controllo della censura, continuavano volentieri e indisturbati a parlare di fenomeni inspiegabili, di fantasmi, di villini abitati dagli spiriti; anzi in una certa misura incrementarono lo spazio dedicato a queste tematiche. E i gerarchi che andavano in incognito alle sedute medianiche o ai consulti con i sensitivi, oltre a faccende personali, cercavano di ricevere dai responsi dell'ombra la giustificazione al loro potere e consigli su come conservarlo. Vennero create ristrette ed effimere società di ricerche psichiche, ma alcuni degli animatori di tali circoli ben presto finivano per scoprire l'angustia e la difficoltà di dare continuità ai loro tentativi.

La Lega teosofica, diretta da Decio Calvari e da sua moglie, aveva dapprima visto con benevolenza le nuove conquiste del movimento fascista e ne era stata ricambiata da uguale attenzione. Poi, a mano a mano che si erano imposti i sentimenti autarchici e l'avversione per tutto ciò che sapeva d'Inghilterra, i buoni rapporti avevano cominciato a incrinarsi. La teosofia si rifaceva alle dottrine insegnate alla fine dell'Ottocento dall'avventuriera russa Helena Petrovna Blavatsky e il movimento era stato diretto fino alla sua morte (1933) dall'ex-femminista inglese Annie Besant. Propugnava tra l'altro un atteggiamento sincretistico super-nazionale e super-religioso e non poteva per ciò far gioco a un regime che si vantava di aver risolto, l'11 febbraio del 1929, l'antica questione romana firmando un Concordato con la Santa Sede.

L'ombra della fine

Verso la fine del ventennio fascista le cose andarono cambiando. Gli spiritisti non accettarono più le continue limitazioni di iniziative e di libertà. Loro, che avevano propugnato l'autonomia della coscienza contro le imposizioni ecclesiastiche, non potevano rinnegare questo principio se non a costo di perdere la propria identità. Le riviste del settore occultistico presero, piano piano, posizioni contraposte al regime. E anche sulla più importante di queste, *Luce e Ombra*, ora non più diretta da Antonio Bruers, venne adombrata qualche nota critica, progressivamente più pesante: «*La vita odierna, nella fattispecie della nostra civiltà, sta accelerando la sua marcia involutiva, si approssima sempre maggiormente al punto morto a cui il processo d'involuzione medesimo dovrà fatalmente arrestarsi... la nostra fiducia nel sorgere di una civiltà nuova, veramente e non falsamente spirituale, su basi tutte diverse da quelle su cui s'appoggia la civiltà odierna*»... (Remo Fedi, gennaio 1936). Poi i periodici

presero, uno alla volta, a sparire. Perfino *Luce e Ombra*, la capofila della pubblicistica spiritica, cessò le pubblicazioni nel 1939. I contatti si persero, languirono i raccordi. Le poche esperienze medianiche ancora in corso assunsero caratteri angosciosi, nel presagio di sciagure, lutti e sofferenze. I responsabili e gli animatori convinti del fascismo che si rivolgevano agli spiriti ricevettero sempre più spesso presagi nefasti e svilupparono un atteggiamento di rifiuto e di condanna della pratica medianica. Entrò in letargo la maggior parte dei circoli spontanei di simpatizzanti e di sperimentatori domestici. La mentalità dell'ordine e dell'alveo riconosciuto delle coscienza sopravanzava quella libertaria e gli spiritisti vennero sempre più spesso derisi, fatti segno a insulti, stretti in un angolo e messi nell'impossibilità di esprimersi.

Spiritismo e guerra

Allo scoppio della guerra esistevano piccole iniziative semi-clandestine di circoli e gruppi interessati alle tematiche dell'occulto e della spiritualità. Erano laboratori - talora consapevoli, ma più spesso inconsapevoli - di critica filosofica ed esistenziale. Alcuni si riconvertirono all'antifascismo e talvolta ebbero destini singolari. Come un gruppo di Roma, che finì per celare sotto l'abitudine e l'abilità della segretezza, manovre e contatti avversi al regime. Le lezioni, gli incontri e lo scambio di corrispondenza spiritica diventavano in realtà occasioni per trasmettere informazioni e riferimenti ad agenti della resistenza e dell'opposizione, e, per alcuni mesi, ad agenti segreti americani.

La guerra produsse anche in questo ambito uno sconvolgimento senza precedenti. Dopo, alla ripresa della vita civile, come sempre accade, le cose ricominciarono a camminare, spesso con i segni delle ferite ancora addosso ma ancor più spesso rispettando un tacito accordo di far finta di nulla. Alcuni dei "nuovi" esponenti dello spiritismo e della ricerca psichica erano in realtà dei riciclati (questa parola all'epoca non veniva usata e in genere ci si sforzava di guardare al futuro); altri per contro erano veri neofiti, che avrebbero trovato la loro dimensione soltanto nei decenni successivi. Nel dopoguerra, ad ogni modo, si produsse in Italia un fenomeno che aveva covato senza mai emergere per oltre sessant'anni: nel campo degli interessi per i fenomeni supernormali lo spiritismo assunse una posizione nettamente minoritaria a vantaggio di un'indagine più asettica e non spiritualista su quei fenomeni, che di lì a poco sarebbe stata chiamata "parapsicologia". Il fascismo era passato e lo spiritismo aveva assunto il sapore di un interesse d'altri tempi. Era nata ormai la parapsicologia. Ma era un'altra cosa.